



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2022

# Le dinamiche dell'ultimo anno e le previsioni per il 2022

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:  
dati generali e outlook sui prossimi mesi

*A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*

Follow us on



[itinerariprevidenziali.it](http://itinerariprevidenziali.it)



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2022

# Le dinamiche dell'ultimo anno e le previsioni per il 2022

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:  
dati generali e outlook sui prossimi mesi

*A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*

**RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:**

Prof. Alberto Brambilla

Dott. Claudio Negro

*Chiuso in redazione il 9/3/2022*

Follow us on



[itinerariprevidenziali.it](http://itinerariprevidenziali.it)



In occasione dei suoi ultimi monitoraggi periodici<sup>1</sup>, nel commentare l'andamento del mercato del lavoro nel primo semestre 2021, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali prevedeva una ripartenza dell'economia, **che da sola appariva però non sufficiente a recuperare i livelli occupazionali antecedenti l'emergenza sanitaria da coronavirus**. Il bilancio di fine 2020, particolarmente severo soprattutto per donne, autonomi e dipendenti con contratti a termine, lasciava infatti intravedere all'orizzonte, secondo l'Osservatorio, **un problema di mismatch di competenze e di mancato incontro tra domanda e offerta di impiego**, in cui le storiche difficoltà dei giovani inoccupati si sarebbero sommate a quelle dei disoccupati a causa COVID-19. Da qui, la necessità sollevata dagli estensori di investire le risorse in arrivo dall'Europa tanto in interventi a sostegno della ripresa economica quanto in politiche attive per il lavoro, stante peraltro l'impossibilità – più che giustificata dall'elevato debito pubblico italiano – di continuare a finanziare misure di stampo assistenziale.

**Previsioni che trovano in buona parte conferma nei dati del secondo semestre del 2021**, che sia per il più che positivo andamento della campagna vaccinale sia per il graduale (ma progressivo) allentamento delle misure di contenimento dei contagi, ha beneficiato di **una ripresa dell'economia superiore alle attese e, di riflesso, anche un incremento dell'occupazione**. Una dinamica vivace anche se, come normale in periodi di incertezza economica, sbilanciata su contratti di lavoro a tempo determinato e in settori dalla forte stagionalità, come il comparto turistico, caratterizzati da una domanda poco stabile o qualificata. Con questi presupposti e considerando ancora sia un margine di incertezza circa l'evolversi dell'emergenza sanitaria soprattutto nella fase conclusiva del 2022, sia dinamiche geopolitiche complesse come quelle che si stanno delineando all'orizzonte a seguito dell'attacco russo all'Ucraina, **quali i possibili scenari occupazionali nei prossimi mesi?**

**Proseguendo le finalità istitutive della collana - che esamina periodicamente lo stato di salute del mercato del lavoro italiano per fotografarne caratteristiche e trend salienti** – in questo numero dell'Osservatorio, Itinerari Previdenziali cerca di rispondere a quest'interrogativo: riposta che, indubbiamente, potrebbe essere condizionata dalla grave situazione geopolitica in corso, dall'inflazione e dall'aumento dei costi energetici che potrebbero frenare la fase di sviluppo avviatasi nelle prime settimane dell'anno.

## 1. Gli indicatori macro-economici: economia e mercato del lavoro

**Ottime performance di tutti gli indicatori economici per il 2021**, che presenta un forte recupero rispetto alle perdite provocate dalla pandemia nel 2020. Il PIL annuo segna un +6,6%, l'export un +16,8%, la produzione industriale +11,8% e le vendite al dettaglio +7,2%. **Tuttavia, nell'ultima parte dell'anno, si è assistito al peggioramento di alcuni indici di prospettiva**: il clima di fiducia delle imprese, il giudizio sulle condizioni per investire, la fiducia dei consumatori e le aspettative sulla disoccupazione.

**Il monte ore lavorato ha raggiunto indice 106,1 (2015 = 100) con un incremento di 6,4 punti rispetto al 2020**. Le ore lavorate per dipendente sono aumentate di 2,7 punti ma restano ancora al livello 96,4 (fatto 100 il livello del 2015), il che si spiega sia con il fatto che la crescita occupazionale ha una componente importante di *part-time* (+3,6) sia con la persistenza di una quota ancora significativa, soprattutto durante la prima parte dell'anno e nonostante il rapido calo rispetto al 2020, di Cassa Integrazione. In aumento ma

---

<sup>1</sup> Gli Osservatori sul mercato del lavoro sono disponibili per la libera consultazione sul sito Itinerari Previdenziali al link: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ricerche/osservatori-sul-mercato-del-lavoro.html>

non travolgente l'incidenza delle ore di straordinario, pari al 3,0% sulle ore lavorate, valore comunque in crescita di 0,3 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2020 (dati Istat).

**Per quanto concerne il mercato del lavoro i dati sono altrettanto positivi**, sia pure con alcune osservazioni che faremo di seguito.

**A fine 2021 il tasso di occupazione totale è stato pari al 59,2%**, leggermente superiore a quello di febbraio 2020, prima che iniziasse la crisi COVID, **mentre il numero assoluto degli occupati è stato di 22.825.000**, ancora inferiore di circa 200.000 unità rispetto a febbraio 2020 quando ammontava a 23.024.000, valore che già scontava un calo dal record del luglio 2019 (**tabella 1**)<sup>2</sup>. Il dato sul tasso di occupazione risente a ogni modo del fatto che, nel contempo, è diminuita la popolazione di riferimento. Da notare che l'occupazione è salita in tutte le fasce di età e di genere ma, soprattutto, tra i più giovani (15-34 anni, +9,4%) e le donne (+2,5%). Si tratta, non a caso, di due gruppi particolarmente colpiti dalla crisi, ma è comunque rimarchevole che il numero di donne occupate sia ormai quasi uguale a quello del marzo 2020 (con una differenza di poche unità). **Parallelamente è crollato l'utilizzo dei vari tipi di Cassa Integrazione**: nell'intero 2021 le ore autorizzate sono state il 49% in meno rispetto al 2020.

**Tabella 1 - Il quadro occupazionale, serie storica**

| Periodo di riferimento | Numero occupati (dipendenti + autonomi) - Valori in migliaia | Tasso di occupazione (%) | Numero disoccupati - Valori in migliaia | Tasso di disoccupazione (%) | Tasso di inattività (%) |
|------------------------|--|--------------------------|---|-----------------------------|-------------------------|
| 2008                   | 22.845   | 57,9                     | 1.684                                   | 6,9                         | 37,8                    |
| 2009                   | 22.344   | 56,3                     | 2.078                                   | 8,5                         | 38,4                    |
| 2010                   | 22.434   | 56,4                     | 1.995                                   | 8,2                         | 38,5                    |
| 2011                   | 22.380   | 56,2                     | 2.407                                   | 9,7                         | 37,6                    |
| 2012                   | 22.104   | 55,6                     | 2.891                                   | 11,6                        | 37,0                    |
| 2013                   | 21.802   | 55,0                     | 3.139                                   | 12,6                        | 37,0                    |
| 2014                   | 22.043   | 55,7                     | 3.094                                   | 12,3                        | 36,4                    |
| 2015                   | 22.232   | 56,4                     | 2.941                                   | 11,7                        | 36,0                    |
| 2016                   | 22.602   | 57,5                     | 3.001                                   | 11,8                        | 34,8                    |
| 2017                   | 22.803   | 58,0                     | 2.778                                   | 10,9                        | 34,7                    |
| 2018                   | 23.007   | 58,7                     | 2.606                                   | 10,2                        | 34,5                    |
| 2019                   | 23.025   | 59,0                     | 2.477                                   | 9,7                         | 34,5                    |
| 2020                   | 22.204   | 57,1                     | 2.406                                   | 9,8                         | 36,5                    |
| giugno 2021            | 22.678   | 58,5                     | 2.347                                   | 9,4                         | 35,3                    |
| dicembre 2021          | 22.825   | 59,2                     | 2.243                                   | 9,0                         | 34,8                    |

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati Istat

## 2. Il quadro occupazionale: i dati di dettaglio

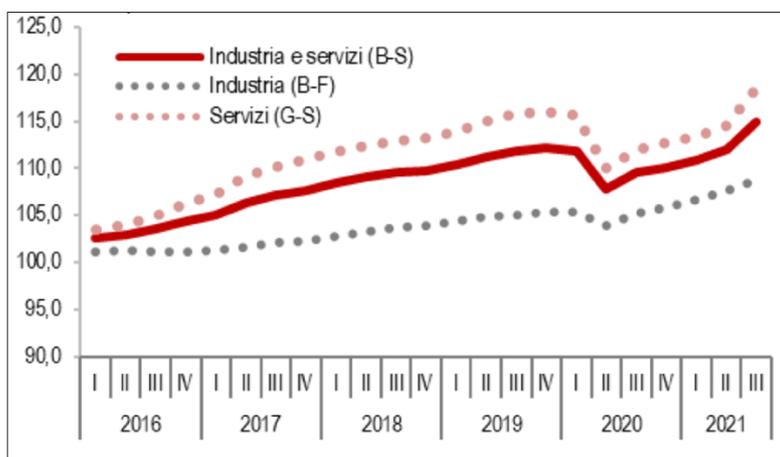
Tuttavia, la ripresa sta modificando la mappa dell'occupazione. **Innanzitutto, si consolida il calo dei lavoratori autonomi**: sono 250.000 in meno rispetto a febbraio 2020, e il dato sul decremento degli occupati è quasi del tutto imputabile agli autonomi. Vero è che il numero degli autonomi in Italia è sempre stato abnorme rispetto a quello dei nostri *partner* europei e che spesso il lavoro autonomo nasconde lavoro subordinato "a basso costo"; tuttavia va rilevato che non si sta assistendo a una migrazione verso il lavoro

<sup>2</sup> I valori indicati in tabella fanno riferimento al mese di dicembre dell'anno indicato, quando non diversamente specificato

dependente mentre non è dimostrabile, ma è molto verosimile, che ci sia una buona parte di persone entrate nel lavoro sommerso, al netto di una quota fisiologica di pensionamenti e di quanti sono inattivi o in cerca di occupazione.

In secondo luogo, cresce molto più rapidamente il comparto delle costruzioni rispetto all'industria manifatturiera (figura 1), e non soltanto con i contratti a termine ma anche con quelli a tempo indeterminato, a dimostrazione che il settore sta vivendo una crescita significativa e non percepita come occasionale: se poi sarà una bolla indotta dai bonus si vedrà. D'altra parte, occorre considerare che l'industria manifatturiera è stata relativamente risparmiata dalla crisi sanitaria e che è sempre meno *labour intensive* (in questo senso la crisi è stata uno stimolo all'accelerazione della digitalizzazione). **Nel terziario il boom di assunzioni nel 2021 è invece nel turismo-ristorazione**, ma si tratta essenzialmente di un rimbalzo delle enormi perdite del 2020. In generale, occorre notare che la gran maggioranza delle assunzioni nel settore dei servizi è avvenuta con contratti a termine (66%): il settore non dà segnali, almeno sul piano occupazionale, di ristrutturazione e innovazione significativa.

Figura 1 - Posizioni lavorative dipendenti totali per settore, dal primo trimestre 2016 al terzo trimestre 2021 (indici destagionalizzati, base 2015=105)

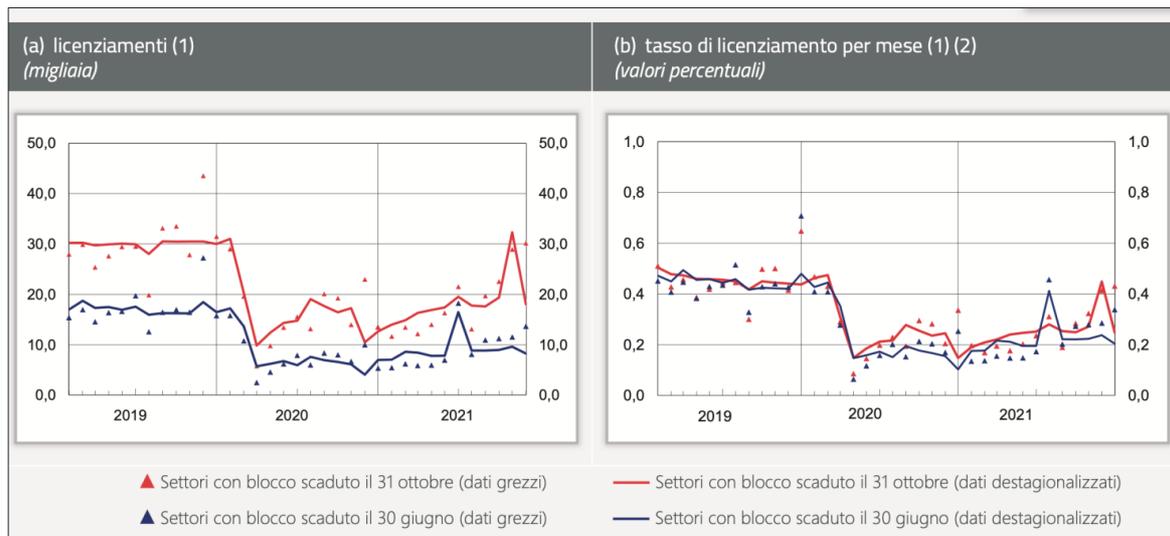


Fonte: "Il mercato del lavoro, III trimestre 201 - Una lettura integrata", Istat

Un'ultima osservazione è opportuna: per tutto il 2021 da più parti si è prevista un'ondata di licenziamenti al termine del congelamento istituito dal governo con diversi provvedimenti emergenziali. **Lo tsunami in realtà non c'è stato** (figura 2). Le cessazioni di contratti a tempo indeterminato (quelli a termine hanno una durata predefinita) sono state del 13% inferiori a quelle del 2019, e il saldo tra cessazioni e attivazioni è stato addirittura positivo: +277.000. Evidentemente il combinato disposto della Cassa Integrazione con causale COVID, prolungata per tutto l'anno, e della ripresa dell'economia hanno evitato danni peggiori. **Poco significativo è risultato essere anche il fenomeno delle dimissioni volontarie**, tanto diffuso negli Stati Uniti nel dopo COVID-19 e del quale anche da noi si attendevano manifestazioni: rispetto al 2019 (non si considera il 2020 per ovvie ragioni) le dimissioni volontarie sono state solo il 5,4% in più. Peraltro, come osserva Banca d'Italia<sup>3</sup>, nel nostro Paese è evidente il nesso strettissimo tra dimissioni e assunzioni a tempo indeterminato, concentrato in gran maggioranza nel comparto industriale e connesso a settori in forte ripresa con eccesso di domanda di lavoro. Nulla a che vedere con prospettive di cambiamento esistenziale, come parrebbe essere, almeno in parte, negli USA.

<sup>3</sup> "Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie" n. 6 a cura di Banca d'Italia e Ministero del Lavoro <https://www.bancaditalia.it/media/notizia/il-mercato-del-lavoro-dati-e-analisi-le-comunicazioni-obbligatorie-n-6/>

**Figura 2 – Licenziamenti di posizioni a tempo indeterminato complessivi per mese**



Fonte: “Il mercato del lavoro, dati e analisi”, Banca d’Italia e Ministero del Lavoro (gennaio 2022)

### 3. Focus su contratti a termine, *part-time* e salari

**Il diffuso allarme sul dilagare dei contratti a tempo determinato va decisamente ridimensionato.** L’incremento, in termini di flusso, è certamente notevole, ma occorre ricordare che va sostanzialmente a ricostituire lo stock di lavoro a termine che era stato in buona parte svuotato durante la crisi, quando le uniche risoluzioni di rapporto di lavoro possibili erano le cessazioni di contratti a termine. Come dimostrano le Comunicazioni Obbligatorie **la gran maggioranza delle assunzioni a tempo determinato è avvenuta nel comparto dei servizi (73% del totale), cioè quello che storicamente più ricorre a questo tipo di contratto, soprattutto nel turismo-ristorazione.**

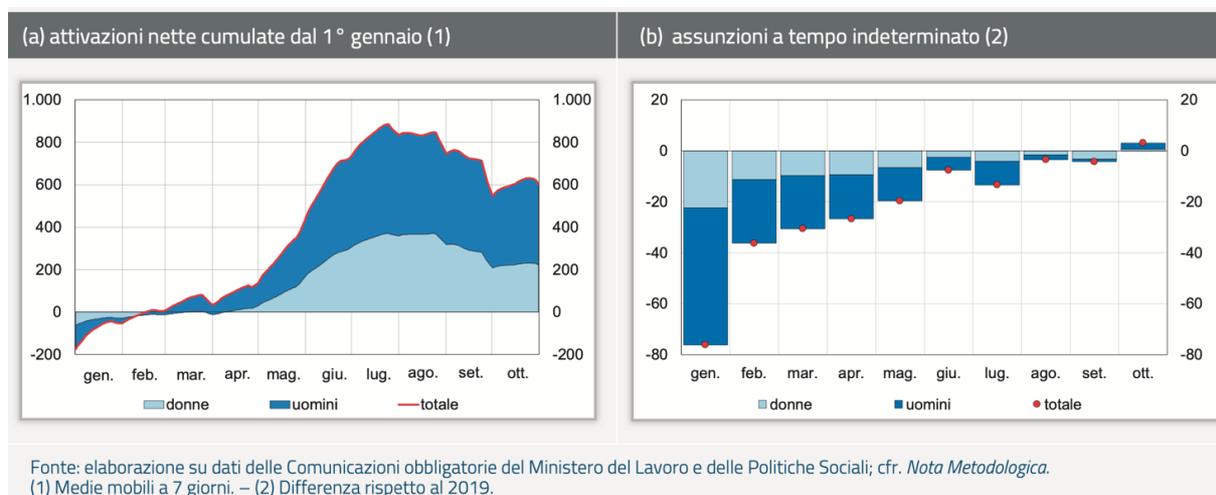
È d’altra parte normale che in una fase di ripresa dopo una crisi profonda le imprese preferiscano assumere a termine, se non hanno acquisito certezze almeno sui tempi medi. In ogni caso il numero dei lavoratori a tempo determinato assomma a fine 2021 a 3.077.000, soltanto 125.000 in più del febbraio 2019, il 17,2% del totale dei dipendenti, contro il 16,5%. Un lieve aumento, dunque, spiegabile con quanto sopra detto. Da notare che **i contratti a termine riguardano soprattutto le donne, l’82% delle nuove assunzioni.** A fine anno le assunzioni a tempo indeterminato tornavano sui livelli pre-pandemici tra gli uomini, mentre tra le donne erano di oltre il 3% inferiori rispetto al 2019 (figura 3). Del resto, i contratti a termine in Italia sono utilizzati grosso modo nella stessa quantità dei Paesi Europei; qualche esempio: stando ai dati Eurostat, in Francia sono il 15,8%, in Finlandia il 17,1%, in Svezia il 15,9%, in Svizzera il 13,4%. Più in generale il dato dell’area Euro è del 15,7%.

Per quanto riguarda invece i contratti a tempo parziale (figura 4) mancano dati definitivi sullo stock di contratti *part-time* nel 2021; tuttavia, è possibile dare un’idea della situazione a partire da due indicatori: il primo, a fine 2019 la percentuale di *part-timer* era del 19,2% degli occupati. A metà 2021 secondo INAPP<sup>4</sup> il 35,7% delle assunzioni era avvenuto con contratto a tempo parziale. Alla fine del terzo trimestre la

<sup>4</sup> <https://www.inapp.org/it/inapp-comunica/sala-stampa/rassegna-stampa/18112021-la-stampa>

percentuale era del 18,3%: se si mantenesse questo trend fino a dicembre, il dato dovrebbe assestarsi più o meno sugli stessi livelli del 2019.

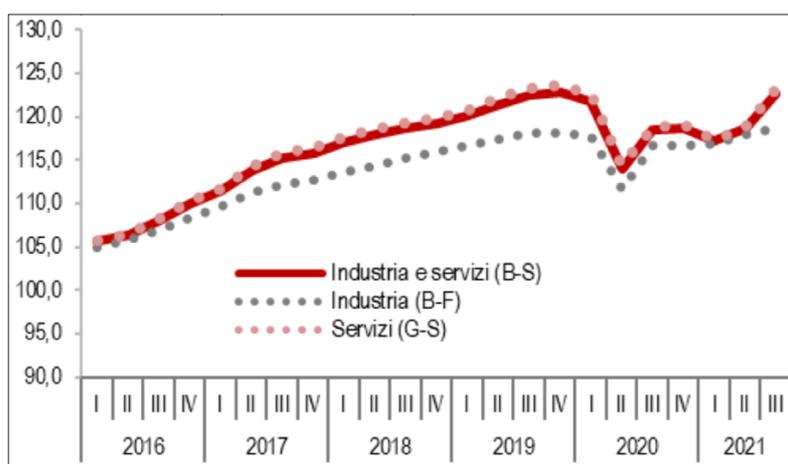
**Figura 3 – Posizioni lavorative per genere**



Fonte: “Il mercato del lavoro, dati e analisi”, Banca d’Italia e Ministero del Lavoro (gennaio 2022)

Tuttavia, sempre stando ai dati INAPP, è **più significativo il fatto che si sovrappongano in modo crescente il contratto a termine e il *part-time***: circa nel 25% dei casi, e in particolare per quanto concerne l’occupazione femminile. **Il 64% dei contratti a termine riguardanti le donne sono anche *part-time***. È da rimarcare che l’Italia si colloca più in basso della media dell’area Euro nell’utilizzo del tempo parziale (20,7%) e che in questa graduatoria le economie più sviluppate si posizionano quasi tutte sopra di noi: la Francia è ferma al 16,8% ma, secondo i dati Eurostat, la Germania è al 27,9%, la Gran Bretagna al 23,2%, la Svizzera al 38% e l’Olanda addirittura al 43,5%.

**Figura 4 - Posizioni lavorative a tempo parziale per settore: 2015 = 100**



Fonte: “Il mercato del lavoro, III trimestre 201 – Una lettura integrata”, Istat

Alla luce dell’incremento dell’inflazione, dopo anni di stabilità o addirittura di crescita negativa, assume maggiore importanza l’andamento dei salari. **In media nel 2021 le retribuzioni contrattuali sono cresciute dello 0,7%**, in forza dell’aumento contrattuale di 6 milioni di lavoratori controbilanciato da 6.500.000 lavoratori ancora in attesa di rinnovo del contratto. Le retribuzioni lorde di fatto sono aumentate

mediamente dell'1,7%: **considerevolmente meno dell'inflazione**. A fine 2021 la retribuzione media lorda contrattuale mensile ammontava a 2.012 euro, pari a 26.156 euro annui.

#### 4. Il mancato incontro tra offerta e domanda di lavoro

Il fenomeno del *mismatch* tra ricerca di personale da parte delle aziende e offerta sul versante dei lavoratori è noto da parecchio tempo **ma sembra che nel 2021 si sia accentuato**. Alla fine del terzo trimestre il tasso di posti vacanti (si intendono posti di lavoro vacanti quelli per i quali l'impresa sta ancora attivamente cercando candidati) era a quota 2, **il che significa in numeri assoluti intorno alle 350.000 unità**. Da notare che il tasso è cresciuto dello 0,2% anche rispetto alla prima parte dell'anno, **facendo registrare un livello mai toccato dal 2016**. Le previsioni delle imprese individuavano in 4.639.000 unità il fabbisogno di nuova forza lavoro, addirittura leggermente superiore al livello del 2019.

**Tabella 2 – Le prime 30 professioni\* secondo la difficoltà di reperimento (quote % sul totale)**

|      |  | Quota % entrate di difficile reperimento | di cui:                           |                                   |
|------|--|--|-----------------------------------|-----------------------------------|
|      |  |  | % per ridotto numero di candidati | % per inadeguatezza dei candidati |
| 3133 | Elettrotecnici   | 74,7                                     | 46,4                              | 27,5                              |
| 2213 | Ingegneri elettrotecnici   | 74,1                                     | 40,5                              | 30,5                              |
| 6246 | Installatori, manutentori e riparatori di apparecchiature informatiche | 71,4                                     | 60,5                              | 9,5                               |
| 6236 | Meccanici collaudatori   | 69,8                                     | 30,6                              | 30,6                              |
| 6212 | Saldatori e tagliatori a fiamma  | 68,6                                     | 41,9                              | 25,0                              |
| 3345 | Agenti immobiliari   | 68,4                                     | 33,6                              | 26,0                              |
| 3121 | Tecnici programmatori  | 67,0                                     | 44,5                              | 19,8                              |
| 6217 | Specialisti di saldatura elettrica e a norme ASME                      | 66,8                                     | 34,2                              | 29,1                              |
| 6231 | Meccanici artigianali, riparatori automobili e profess. assimilate     | 64,0                                     | 29,1                              | 32,0                              |
| 3323 | Agenti assicurativi  | 62,3                                     | 30,3                              | 16,0                              |
| 2115 | Progettisti e amministratori di sistemi                                | 61,6                                     | 34,2                              | 15,6                              |
| 2214 | Ingegneri elettronici e in telecomunicazioni                           | 61,2                                     | 41,2                              | 15,2                              |
| 6515 | Artigiani e operai specializ. lavorazioni artigianali casearie         | 60,9                                     | 14,5                              | 44,5                              |
| 6223 | Attrezzisti di macchine utensili e professioni assimilate              | 59,6                                     | 30,5                              | 25,9                              |
| 2114 | Analisti e progettisti di software                                     | 58,6                                     | 40,1                              | 14,5                              |
| 6134 | Installatori di impianti di isolamento e insonorizzazione              | 57,2                                     | 11,1                              | 35,8                              |
| 3153 | Tecnici della produzione manifatturiera                                | 56,9                                     | 25,3                              | 28,6                              |
| 3154 | Tecnici della produzione e preparazione alimentare                     | 56,9                                     | 30,3                              | 16,1                              |
| 6244 | Installatori e riparatori di apparati di telecomunicazione             | 56,1                                     | 16,2                              | 30,1                              |
| 6522 | Falegnami e attrezzisti di macchine per la lavorazione del legno       | 56,0                                     | 30,6                              | 19,8                              |
| 6237 | Verniciatori artigianali ed industriali                                | 55,8                                     | 33,0                              | 20,2                              |
| 2641 | Professori di scuola primaria  | 55,6                                     | 9,3                               | 15,3                              |
| 6137 | Elettricisti nelle costruzioni civili e professioni assimilate         | 55,3                                     | 20,2                              | 30,8                              |
| 6241 | Installatori e riparatori di apparati elettrici ed elettromeccanici    | 55,2                                     | 22,7                              | 28,8                              |
| 6242 | Manutentori e riparatori apparati elettronici industriali e di misura  | 54,8                                     | 19,3                              | 33,1                              |
| 6218 | Lastroferratori  | 53,9                                     | 27,8                              | 25,1                              |
| 7441 | Conduttori di macchinari per il movimento terra                        | 53,6                                     | 18,3                              | 31,9                              |
| 6233 | Meccanici e montatori di macchinari industriali e assimilati           | 53,5                                     | 25,7                              | 23,1                              |
| 3135 | Tecnici delle costruzioni civili e professioni assimilate              | 52,7                                     | 29,9                              | 22,6                              |
| 3137 | Disegnatori industriali e professioni assimilate                       | 52,6                                     | 30,0                              | 20,5                              |

\*sono considerate le professioni con almeno 2.000 entrate programmate.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2021<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Si veda “La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2021” a cura di UnionCamere – ANPAL <https://excelsior.unioncamere.net/images/pubblicazioni2021/B1-2021-domandaprofessioniformazione.pdf>

In effetti le attivazioni lorde (quindi anche più attivazioni per la stessa persona) sono poi state 6.048.000. Interessante sottolineare come la domanda di lavoro sia spalmata abbastanza uniformemente su tutto il mercato dell'offerta, con tre eccezioni: **1) l'evidente squilibrio a favore di forza lavoro maschile, 2) la fortissima propensione per contratti a termine, e 3) un significativo interesse per la somministrazione.**

**Il mismatch non è mai stato così alto: le imprese valutavano per il 2021 in 1 milione e mezzo i profili di difficile reperimento, pari al 32% della domanda,** più nel comparto industriale (39%) che nei servizi (30%). Da notare che le difficoltà non sono direttamente proporzionali alla complessità dei contenuti professionali connessi ai profili ricercati e **nel maggior numero dei casi la prima ragione di difficoltà nel reperimento è la mancanza di candidati, più ancora che la loro inadeguatezza.** Una simile situazione dovrebbe determinare una tendenza al rialzo dei salari, il che accade però solo marginalmente sia per una sostanziale anelasticità delle retribuzioni, determinata dal prevalere della contrattazione nazionale rispetto a quella aziendale, sia per una propensione delle imprese in alcuni settori a offrire retribuzioni molto basse, magari sotto lo scudo legale dei "contratti pirata". Si tratta di 3 questioni - **1) formazione insufficiente delle forze di lavoro, 2) rigidità contrattuale, 3) sottoretribuzione - che dovranno essere al centro delle politiche per il lavoro nel prossimo futuro: il mismatch crescente è un avvertimento esplicito!**

È opportuno al proposito sottolineare come in Italia siano attive, cioè lavorino o cerchino lavoro, 25.068.000 persone, pari al 65,2% della popolazione in età da lavoro. **Vale a dire che 13 milioni di persone, al netto di giovanissimi e pensionati, non lavorano e non cercano lavoro:** il 34,8% di tutti coloro che potrebbero lavorare. La media dell'area Euro è parecchio inferiore (27,1%) e significativamente inferiore è il dato delle economie comparabili con la nostra: 20,8% per la Germania, 29% per la Francia, 21,9% per la Gran Bretagna. Il che significa che in Italia i due terzi della popolazione in età da lavoro mantiene - al netto dei *rentiers* e dei proprietari di grandi patrimoni, che supponiamo non essere poi molto - l'altro terzo, facendosene carico di loro (fiscalmente, ad esempio perché familiari a carico) o pagando le tasse allo Stato per il loro mantenimento (indiretto). Sostenere le cosiddette "fasce deboli" sul piano etico ed economico è assolutamente corretto, ma forse in Italia i numeri sono eccessivi: coloro che vengono mantenuti sono più numerosi di coloro che li mantengono! A riprova di quest'affermazione, basti pensare che in Germania su 83 milioni di abitanti ne lavorano più di 40 milioni, anche attraverso i mini-job; in Francia, Paese che ha una popolazione numericamente simile a quella italiana (circa 60 milioni), quelli che lavorano sono 34 milioni. Nel nostro Paese, su 36,5 milioni di cittadini in età di lavoro solo circa 23 milioni lavorano effettivamente; inoltre, l'Italia ha il record europeo dei NEET, come peraltro già Osservato nell'ultimo Osservatorio Itinerari Previdenziali dedicato al mercato del lavoro<sup>6</sup>.

## 5. Outlook e previsioni per il 2022

Problematiche le previsioni per il 2022. La crescita del costo delle materie prime e dell'energia, nonché la carenza di semilavorati strategici in aggiunta alle difficoltà che certamente avremo sui mercati finanziari e su quelli commerciali rischiano di compromettere la ripresa a livello mondiale e italiana. **Le previsioni di un aumento del PIL sopra il 4% finora formulate per il 2022 rischiano di essere sopravvalutate.** Se non vi dovessero essere choc violenti, è probabile che l'occupazione continui a salire, con meno accelerazione rispetto al 2021 ma con uno spostamento moderato verso l'occupazione a tempo indeterminato (con un aumento, per esempio, delle trasformazioni di contratti a termine) in relazione al consolidamento della crescita. Restano tuttavia sull'orizzonte due questioni problematiche: le trasformazioni dell'*automotive* che

---

<sup>6</sup> <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/dinamiche-primo-semester-2021.html>

rischiano di cominciare a produrre contraccolpi nell'occupazione di tutta la filiera e la progressiva digitalizzazione che determinerà un crescente bisogno, per il quale va ancora sperimentato se gli strumenti di aggiornamento formativo sono adeguati di nuove competenze professionali.

Qualche indizio in questo senso viene dai dati dell'Osservatorio Istat riferito al mese di gennaio<sup>7</sup>, il quale evidenzia i **segnali di una fine, o di una stasi, della rincorsa occupazionale**: il livello di occupazione resta sostanzialmente fermo, come già negli ultimi due mesi del 2021 (meno 7.000 unità). Tuttavia, è visibile una redistribuzione al suo interno: scendono gli occupati a termine (meno 32.000) e aumentano quelli a tempo indeterminato (più 23.000). È molto verosimile che in gran parte si tratti di stabilizzazioni di contratti a tempo determinato, una spia abbastanza rilevante che nelle imprese si inizia a pensare a un consolidamento delle posizioni lavorative acquisite più che a un'ulteriore crescita. Un altro indizio di stasi è nella combinazione del numero di inattivi (+73.000) e dei disoccupati (meno 51.000): dati che indicano come meno persone cerchino attivamente lavoro (inattivi) e, di conseguenza, diminuiscono i disoccupati (coloro che cercano lavoro e non lo trovano), in virtù di una minore aspettativa di trovare lavoro.

Un aspetto positivo che occorre tener presente è **l'impatto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza in materia di investimenti**, che potrebbe incidere in modo significativo sull'occupazione nel comparto delle costruzioni, della sanità e della pubblica amministrazione. Tuttavia, anche nella migliore delle ipotesi, il prossimo (e in generale i prossimi) anno assegna alla politica del lavoro il difficile compito di provare a rimontare quello scalino di almeno 10 punti che divide il nostro tasso di occupazione da quello medio europeo. Il che significa politiche attive per l'occupazione sia sul terreno della formazione continua che su quello dell'accompagnamento al lavoro e anche politiche per la fuoruscita dal "lavoro povero": se queste ultime possano consistere nel salario minimo di legge o nella validità obbligatoria dei CCNL andrebbe stabilito nel corso di una seria discussione su come favorire la mobilità del lavoro, disincentivando il ricorso a strumenti puramente assistenziali in favore di misure più attive e orientate all'inserimento nel mercato.

**Le circostanze politiche ed economiche sembrano essere favorevoli**: la ripresa e le risorse del PNRR sono occasioni per un salto di qualità del nostro mercato del lavoro che sarebbe criminale sprecare.

---

<sup>7</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/266914>